

L'INDAGINE ISTAT

	Corso della vita	Ultimi tre anni
Ricatti sessuali	509.000	170.000
• per avere lavoro	366.000	114.000
• per progredire in carriera o mantenere il lavoro	238.000	88.000
Molestie sessuali sul lavoro	258.000	78.000
Violenze sessuali sul lavoro	35.000	9.000
TOTALE	728.000	236.000

Fonte: ISTAT "Indagine sulla sicurezza del cittadino", 1997/1998



Disoccupate e imprenditrici le due categorie più a rischio

Non esistono al momento statistiche nazionali sul tema delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. L'Istat ha condotto l'anno scorso un'indagine sulla sicurezza del cittadino, che ha interessato 50.000 cittadini. L'obiettivo era quello di fare una radiografia della criminalità sotto due aspetti: le caratteristiche dei reati e le caratteristiche delle vittime (il loro stile di vita, come percepiscono la sicurezza dell'ambiente in cui vivono). Durante questo lavoro di ricerca sono stati raccolti anche dati sui reati a carattere sessuale. Non tutti i tipi di molestie sono stati sondati, ma solo

quelle più oggettivamente riconoscibili: molestie fisiche, esibizionismo, telefonate oscene, ricatti sessuali per assunzione o avanzamenti di carriera, strupri e tentati stupri. Da questi è stato possibile estrapolare un quadro sulle molestie nei luoghi di lavoro che, per quanto incompleto, offre però delle utili indicazioni. Innanzitutto quantitative: 728.000 donne italiane hanno subito nel corso della vita almeno una molestia sessuale, e 170.000 negli ultimi tre anni. 110.000 donne hanno subito ambedue i tipi di ricatto sessuale nel corso della loro vita, 44.000 negli ultimi tre anni. Interessanti le notizie che si ricavano sulle vittime delle molestie.

Le donne più colpite sono le disoccupate, le libere professioniste, le imprenditrici, le lavoratrici in proprio e le impiegate. Le più ricattabili appaiono le disoccupate perché colte in un momento di grande debolezza: quando sono alla ricerca di un lavoro (e infatti tra le donne del Sud quelle che subiscono più molestie sono le giovani in cerca di prima occupazione). Ma anche le donne indipendenti sono a rischio perché devono conquistarsi il lavoro e mantenerlo in un mondo dominato da logiche maschili. Terza categoria "debole" è quella delle impiegate perché hanno possibilità di fare carriera e sono quindi maggiormente ricattabili.

"Maturo", sposato e con il vizio di allungare le mani

Più del 30% delle donne europee sono vittime di molestie sessuali subite sul luogo di lavoro

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO «Raccontare di una molestia sessuale non è facile. È più semplice scegliere il silenzio. Ma è un silenzio che non guarisce: insonnia, perdita di autostima, stati depressivi accompagnano spesso il silenzio di una donna che ha subito una molestia sessuale». Franca Bozzetti è da dieci anni responsabile del Centro Donna della Camera del lavoro di Milano, un servizio aperto alle donne iscritte e non alla Cgil con lo scopo di fornire informazioni, consulenze, documentazione e azioni sui temi del lavoro femminile e del diritto di famiglia. E ogni anno sono circa trecento le donne che Franca Bozzetti incontra, qui nel suo ufficio al primo piano della Camera del lavoro o semplicemente per telefono. E di queste trecento donne, il 20% almeno parla e racconta di molestie sessuali subite sul luogo di lavoro.

«È una realtà non facile da spiegare - dice Franca Bozzetti - Sempre ti trovi davanti persone che soffrono, che hanno dentro di sé il senso di un fatto che pesa, ma non ne hanno una percezione esatta. È una sensazione che è percepibile solo dalle donne: il senso di una cosa indefinita, il confine incerto tra un corteggiamento lieve e sguardi o parole che ti disturbano. Ti raccontano che si alzano alla mattina e subito pensano: "Adesso vado là, al lavoro. Ma provo fatica, so che troverò una situazione di disagio da affrontare". Non hanno ancora una chiara coscienza di quello che hanno subito. Quelle che ci telefonano o vengono qui in Camera del lavoro, noi aiutiamo a fare il primo passo, quello della coscienza di aver subito un torto, una ferita vera e propria alla propria dignità di persona.»

Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro sono dunque un fenomeno ancora consistente...

«Esistono e sono più diffuse di quanto si pensi comunemente. E la cosa più difficile da sconfiggere è proprio il silenzio, quel silenzio che si rivela come il peggiore nemico della vittima e il primo alleato del molestatore. E il silenzio conduce spesso la vittima verso l'autocolpevolizzazione ed il conseguente profondo stato di malessere sia psichico che fisico. Le racconto un episodio. Un giorno mi telefona una giornalista "free lance", quelle che lavorano in proprio, e mi racconta che per poter fare un servizio giornalistico le è stato chiesto dal suo "capo" uno scambio sessuale. "Prima - mi confessa - non avevo paura di incontrare le persone, faceva parte del mio lavoro. Ma ora quella proposta indecente mi ha cambiato nel profondo: è un rovello che mi ha tolto la tranquillità e il sonno, ha distrutto la mia autostima, non esco più di casa e mi sento una nullità". E quella donna non era nemmeno aiutata da amici e parenti: "È semplice - le dicevano - Basta che tu gli dica di no e tutto è risolto". Invece non è così semplice. Tocca avere, in questa stanza dove lavoro, una grande disponibilità all'ascolto sollecitando anche il racconto di esperienze complesse e profondamente private. Fiducia, ascolto, segretezza e quindi aiuto legale: è questo che vogliamo offrire alle donne.»

Chi sono, soprattutto, le donne molestate? È possibile tracciarne un identikit?

«La nostra esperienza ci dice che sono per la maggioranza donne sole, nubili o separate (il 68%) ed hanno un'età media sui 30 anni. La loro mansione prevalente è quella impegnativa (50%), mentre per il 23% hanno caratteristiche operaie come bariste, lavoratrici in imprese di pulizia, parrucchiere,

magazziniere, postine, ecc. Un consistente gruppo è rappresentato dalle cameriere d'albergo. Circa il luogo di lavoro, il 70% delle molestate proviene dai settori del privato e l'altro 30% dal pubblico. Per quanto riguarda la tipologia delle molestie non è stato semplice censire separatamente i diversi tipi perché spesso si presentano sommati. Comunque nella nostra graduatoria tra le prime (con il 27% dei casi) si collocano quelle di ordine verbale con qualcuna anche scritta. Seguono i toccamenti, gli strusciami, gli abbracci e i baci (18%), mentre quasi a pari merito (il 18%) si collocano le molestie connotate anche da ritorsioni e ricatti palesi».

Qual è invece il profilo del molestatore?

«Innanzitutto sono tanti se è vero che, come ci dice una recente indagine europea, più del 30% delle donne che lavorano sono vittime delle molestie sessuali. Poi sono maschi con un'età media più elevata delle loro vittime. Sono persone "mature", dai 50 agli 80 anni (abbiamo avuto anche il caso di un molestatore ottuagenario), tutte con una posizione gerarchica consolidata, e quasi tutte sposate. Ma il dato più rilevante è un altro: il 70% dei molestatore occupa una posizione gerarchica superiore. La molestia assume dunque quasi sempre i connotati odiosi del ricatto, della ritorsione da parte di chi detiene un potere. Il molestatore non vuole giocare una partita alla pari, correre il rischio di un rifiuto, vuole sempre vincere.

Noi non combattiamo il gioco ludico tra uomo e donna, purché sia tra uguali e accettato da entrambi. Non appartengono alla nostra cultura certi estremismi, propri ad esempio degli Stati Uniti, che hanno trasformato spesso i luoghi di lavoro in campi di guerriglia tra in sessi. In alcuni "campus" è stato addirittura vietato ai professori di bere un caffè con le studentesse. Noi vogliamo immaginare il lavoro anche come luogo di incontro tra persone, purché il loro rapporto sia paritario e libero. Quante coppie si sono formate sul luogo di lavoro...»

Chesito hanno le denunce di molestie?

«Purtroppo nella maggior parte dei casi (il 60%) è negativo. Va subito detto che la prima conseguenza di una molestia sessuale denunciata è la perdita del posto di lavoro: il 24% delle donne sono state costrette a dimettersi, il 10% sono state licenziate e un altro 10% non sono state assunte. Abbiamo avuto anche dei successi significativi importanti che, in presenza di una carenza legislativa, hanno prodotto importanti sentenze. In un'azienda di cosmetici c'era stato un licenziamento in tronco motivato con lo scarso rendimento, in realtà la donna aveva subito molestie e ricatti da un suo superiore. Il ricorso al Pretore del lavoro si è chiuso con un verbale di riconciliazione nel quale si è stabilito un adeguato riconoscimento economico a risarcimento del danno subito dalla vittima. Ed anche, novità importante, l'obbligo dell'azienda a far tenere al suo interno un'assemblea per tutti, con la presenza del sindacato e dei movimenti femminili, sui temi della parità. Ma la donna molestata, per quanto "vincitrice", non è più tornata al suo posto di lavoro.»

Non c'è da essere ottimisti...

«Ma qualcosa sta cambiando. Una volta non c'era nemmeno il nome per definire quello che le donne erano costrette a subire nei luoghi di lavoro. Quello delle molestie sessuali è un fenomeno in emersione: sempre più donne acquisiscono consapevolezza dell'offesa subita e decidono di uscire dal recinto del silenzio che le ha sino ad ora imprigionate. Cresce il coraggio e quell giusta rabbia che aiuta a reagire.»

L'attore Robert Redford nel film «Proposta indecente», di Adrian Lyne; qui sotto, due vignette di ElleKappa



LA LEGGE

Un atto indesiderato che offende la persona

Giace ormai da tempo alla Camera dei deputati la proposta di legge, approvata dal Senato il 23 aprile 1998 (primo firmatario il senatore dei Ds Carlo Smuraglia), recante "Norme per la tutela della dignità e della libertà della persona che lavora, contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro".

Nella legge (all'articolo 1) la definizione delle molestie viene sostanzialmente mutuata dalle indicazioni degli organi comunitari (il Parlamento europeo ha formulato nel 1991 una Raccomandazione agli Stati membri). Quindi, più che tentare di fare un'impossibile elenco casistico, il legislatore ha concentrato l'attenzione sul fatto che deve trattarsi di un atto manifestamente "indesiderato" e percepito dalle persone offese come lesivo della dignità e della libertà.

Si sottolinea poi (sempre all'articolo 1) la particolare gravità delle molestie commesse approfittando di una posizione di potere (e

quindi compiute o da superiori gerarchici o dallo stesso datore di lavoro).

Nell'articolo 3 si afferma che assumono contenuto discriminatorio le molestie quando influiscono direttamente o indirettamente sulle decisioni inerenti alla costituzione, allo svolgimento o all'estinzione del rapporto di lavoro (e quindi si stabilisce la nullità di tali atti).

Si fa obbligo quindi al datore di lavoro (articolo 4) di assumere tutte le iniziative necessarie per l'informazione, la formazione e la prevenzione nella materia delle molestie. Con l'articolo 5 si affidano ulteriori compiti ai consiglieri di parità che possono, quindi, partecipare ai giudizi relativi a molestie, o promuoverli, quando esse hanno carattere collettivo.

Si consente anche (articolo 7) alle persone che subiscono molestie intollerabili, da parte del datore di lavoro, di dimettersi per giu-

sta causa, prevedendo in tal caso una penalizzazione a carico del datore di lavoro.

L'articolo 9 prevede un regime processuale particolarmente celere, semplice e spedito, con la facoltà per il Pretore di emettere anche condanna di risarcimento del danno liquidato in via equitativa e di disporre la pubblicazione del provvedimento.

Negli ultimi due articoli la legge stabilisce la nullità degli atti di ritorsione contro le persone che denunciano molestie e contro i loro testimoni (articolo 11) e prevede assemblee aggiuntive - fuori dell'orario di lavoro - specificamente dedicate all'argomento.

«La legge - scrivono i relatori senatori - può dare un importante contributo, anche a livello culturale, per il superamento di antiche resistenze e vecchi pregiudizi, ma soprattutto per consentire a chi subisce le molestie, spesso in silenzio, di trovare la forza e gli strumenti per reagire.»

